

Dipartimento di Economia
e Finanza

Cattedra: Economia degli
Intermediari Finanziari c.p.

MISURAZIONE, MONITORAGGIO E GESTIONE DEL RISCHIO DI LIQUIDITA'

RELATORE

Prof. Domenico Curcio

CANDIDATA

Federica Cocci

CORRELATORE

Prof. Mario Comana

Matricola 647941

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
I. IL RISCHIO DI LIQUIDITA’.....	7
1. <i>Origine del rischio di liquidità</i>	7
1.2 <i>Tipicità e multidimensionalità</i>	8
2. <i>Tipologie di rischio di liquidità</i>	9
2.1 <i>Corporate liquidity risk e systemic liquidity risk</i>	9
2.2 <i>Funding liquidity risk e asset/market liquidity risk</i>	10
2.3 <i>Going concern liquidity risk e contingency liquidity risk</i>	11
3. <i>La relazione del rischio di liquidità con altri rischi bancari</i>	12
II. LIQUIDITY RISK MANAGEMENT E LIQUIDITY RISK MEASUREMENT.....	14
1. <i>Il <<Liquidity Risk Management>></i>	14
1.2 <i>Il modello di governance</i>	15
1.3 <i>Il sistema dei limiti operativi e attività di controllo</i>	18
1.4 <i>La comunicazione interna e disclosure</i>	20
1.5 <i>Politiche e leve operative</i>	22
2. <i>Il <<Liquidity risk Measurement>>: aspetti generali</i>	26
3. <i>Misurazione del <<funding liquidity risk>></i>	27
3.1 <i>Approcci basati sugli stock</i>	27
3.2 <i>Approccio dei flussi di cassa</i>	29
3.3 <i>Approccio ibrido</i>	30
4. <i>Misurazione del <<contingent liquidity risk>></i>	31

5. <i>Misurazione del << market liquidity risk>></i>	34
6. <i>Tecniche di <<liquidity stress testing>></i>	37
III. LA REGOLAMENTAZIONE DEL RISCHIO	
DI LIQUIDITA'	43
1. <i>La Crisi finanziaria</i>	43
2. <i>I principali limiti di Basilea II</i>	47
3. <i>Le principali caratteristiche di Basilea III</i>	49
3.1 <i>Liquidity Coverage Ratio</i>	51
3.2 <i>Net Stable Funding Ratio</i>	53
4. <i>Calcolo del NSFR</i>	59
4.1 <i>Dati utilizzati nell'analisi</i>	59
4.2 <i>Calcolo dell'indice NSFR per il pool di banche</i>	61
4.3 <i>Ulteriori osservazioni</i>	66
4.4 <i>NSFR per i paesi europei</i>	68
CONCLUSIONI	70
BIBLIOGRAFIA	72

RIASSUNTO

In questa tesi viene trattato il rischio di liquidità, le sue tipologie, la sua misurazione e la sua gestione.

Inizialmente viene fatta un'analisi dell'origine di tale rischio e viene data una sua definizione. Esso, in un'accezione negativa, è dovuto a disponibilità liquide insufficienti a consentire il raggiungimento dell'equilibrio corrente tra flussi finanziari.

Al contrario, in un'accezione positiva, è dovuto a disponibilità finanziarie superiori a quelle necessarie a garantire l'equilibrio corrente tra flussi finanziari.

In particolare tale rischio comprende sia la possibilità che la banca non riesca a far fronte a deflussi di cassa inattesi senza pregiudicare la propria ordinaria precarietà e il proprio equilibrio finanziario sia l'eventualità che essa si trovi costretta a monetizzare una consistente posizione in attività finanziarie che si realizzi a condizioni di prezzo sfavorevoli.

Inoltre il rischio di liquidità è anche un rischio *tipico*, presente sia all'interno della gestione delle banche che operano prevalentemente in modelli di business tradizionale, sia all'interno della gestione di banche che operano prevalentemente in base a modelli di business alternativi.

Successivamente sono state trattate le diverse forme del rischio di liquidità. Si è parlato del *corporate liquidity risk*, dove il rischio di liquidità trae origine da precedenti scelte aziendali e del *systemic liquidity risk* dove il rischio di liquidità può trarre origine da fattori di sistema esterni alla singola banca.

Inoltre si è parlato anche di *asset/market liquidity risk* laddove il rischio di liquidità abbia origine da attività cedute sul mercato per dare copertura finanziaria al saldo di tesoreria o per riequilibrare la struttura finanziaria e di *funding liquidity risk* che è il rischio che la banca non sia in grado di far fronte ai propri impegni finanziari senza compromettere i propri equilibri di gestione e la propria stabilità.

Sono stati, poi, trattati il *going concern liquidity risk* cioè il rischio che caratterizza l'attività bancaria nel corso della sua attività tipica e corrente e il *contingency liquidity risk* ovvero il rischio che grava sulla banca in condizioni di scenari di crisi.

Infine sono state analizzate le relazioni del rischio di liquidità con altri rischi tipici della banca. Queste relazioni sono bidimensionali ovvero da esso ad altri rischi e viceversa, con effetti circolari di causa/effetto.

Ad esempio gli impatti del *rischio di credito* sul rischio di liquidità derivano dal venir meno, a causa delle insolvenze, di flussi finanziari positivi attesi dai rimborsi di crediti.

Gli impatti del *rischio di mercato* sul rischio di liquidità si esprimono nei termini di *asset/market liquidity risk*, infatti negative condizioni dei fattori di mercato si riflettono sui prezzi delle attività finanziarie e portano a soluzioni più onerose del rischio di liquidità.

Anche il *rischio di reputazione* ha impatti sulla banca e sulle sue attività. Un suo peggioramento rende più difficile la gestione del rischio di liquidità e si traduce in condizioni più onerose di accesso al credito, quindi di accesso al mercato interbancario in veste di prestatore di fondi.

Successivamente si è parlato del *Liquidity risk management*.

I principali contenuti di tale processo sono:

- il modello di *governance*, inteso come insieme strutturato ed organico di strategie, obiettivi e *policies* per l'attività di *Liquidity risk management*; della struttura organizzativa per la gestione e il monitoraggio della liquidità operativa e strutturale; dei ruoli e delle responsabilità delle strutture coinvolte nella misurazione e gestione della liquidità;
- il sistema dei limiti operativi quale è strutturato a partire da eventuali vincoli di vigilanza in materia ed è soggetto a revisione periodica e occasionale qualora cambino le condizioni del mercato o la tolleranza al rischio di liquidità della banca;
- metodologie di misurazione in condizioni normali e avverse (stress test). Lo stress test non deve essere solo un'accurata analisi *what if* ma un processo articolato i cui risultati devono essere discussi;
- politiche e leve operative di risposta;
- attività di controllo, ovvero procedure finalizzate a monitorare la liquidità operativa e strutturale;
- comunicazione interna e *disclosure* al mercato, vale a dire l'insieme di attività poste in essere al fine di monitorare e controllare la situazione della tesoreria, delle riserve di liquidità, dell'operatività giornaliera e di facilitare interventi preventivi mirati; garantire la gestione del rischio di liquidità; assicurare un'adeguata *disclosure* qualitativa e quantitativa riguardante le dimensioni principali del processo di *Liquidity Risk Management*.

Il *Liquidity Risk Measurement* consiste in un insieme di metodologie di misurazione che hanno l'obiettivo di cogliere le nuove e più complesse dinamiche che assumono le varie tipologie di rischio di liquidità.

In primo luogo, il *funding liquidity risk* è generalmente misurato sia in un'ottica di breve periodo sia di medio-lungo termine. In questo caso, vengono considerate tre tipologie di misurazione: approcci basati sugli stock, approcci basati sui flussi di cassa e approcci ibridi.

Negli approcci basati sugli stock spesso gli intermediari fanno ricorso a indicatori di liquidità di tipo *stock-based* per la valutazione dell'esposizione al rischio di liquidità.

Tra questi abbiamo: *loan to deposit ratio* (LTD), *structural liquidity ratio* (SLR) e *cash capital position* (CCP).

Per superare l'approccio connesso al calcolo della CCP, generalmente viene fatto ricorso all'approccio dei flussi di cassa basato sull'utilizzo della *maturity ladder*.

L'approccio dei flussi di cassa prevede il collocamento dei flussi di cassa all'interno di determinati intervalli futuri che costituiscono la *ladder*, in base alla loro scadenza contrattuale o attesa in un'ottica conservativa.

Una variante della *maturity ladder* è l'*adjusted maturity ladder* utilizzata, nell'approccio ibrido, per verificare il mantenimento giornaliero di avanzi positivi di liquidità in condizioni di stress in un tempo predefinito. La *adjusted maturity ladder* prevede che eventuali fabbisogni finanziari negativi siano interamente coperti nel breve periodo utilizzando un apposito <<cuscinetto di liquidità>> o *liquidity buffer* (LB).

La stima della domanda potenziale di *contingent liquidity risk* è derivata da analisi di stress attraverso cui le banche definiscono il <<cuscinetto>> di attività monetizzabili o altamente liquide da detenere.

Fra le tecniche di valutazione e copertura dei depositi a vista si annovera il modello proposto da Jarrow e van Deventer (JvD) il cui presupposto è l'assenza di arbitraggio e ammette soluzioni in formula chiusa.

L'approccio del portafoglio di replica ha come obiettivo la trasformazione di prodotti a scadenza indeterminata in un portafoglio equivalente, in termini di flussi di cassa generati, ma privo di opzioni, costituito soprattutto con strumenti di mercato monetario, da obbligazioni *plain vanilla* trattate in mercati liquidi e da *swap* di tipo *plain vanilla* o

amortizing negoziati in mercati molto liquidi e dotati di un determinato profilo finanziario.

Infine, anche considerando le difficoltà delle metodologie passate, Vento e La Ganga propongono una nuova metodologia per la modellizzazione degli eventi estremi chiamata *worst case run-off profile model*.

Il *market liquidity risk* è riconosciuto come un fattore determinante nella misurazione del rischio di liquidità. L'obiettivo delle metodologie indirizzate alla quantificazione del *market liquidity risk* è il trattamento dell'incertezza legato al prezzo di acquisto o cessione di un'attività, in presenza di una strategia di trading ottimale, a causa di molteplici costi che precedono l'esecuzione della transazione.

Un approccio volto ad includere nella misurazione del VaR tradizionale la componente del *market liquidity risk* è proposta da Bangia *et al.*, i quali separano il rischio di prezzo, valutato in modo corretto dal VaR, dal *market liquidity risk*, per il calcolo del quale è introdotto un aggiustamento consistente nell'utilizzo di un predefinito percentile della distribuzione empirica dello spread relativo.

Inoltre in modo da incorporare nel VaR il rischio di liquidità esogeno, ottenendo così il *liquidity adjusted VaR*, o LVaR, sono introdotti due fattori: l'*exogenous cost of liquidity* e un aggiustamento per la possibile violazione delle ipotesi di normalità della distribuzione dei rendimenti.

Ulteriori metodologie vengono proposte da Dowd che propone di aggiungere alla tradizionale misurazione di VaR i costi di transazione, Cosandey che ha come obiettivo quello di stimare il *price impact* attraverso i dati sui volumi, Berkowitz che propone di misurare il *price impact* aggiungendo una perdita addizionale alla misura del VaR tradizionale, in considerazione dell'incertezza nella variazione del valore nella posizione e, infine, Jarrow e Subramanian che presentano una metodologia alternativa per la quantificazione degli effetti delle quantità negoziate sul prezzo, che riflette la liquidità di mercato sia esogena che endogena.

Il profilo di liquidità è monitorato sia in condizioni di normale corso degli eventi sia in scenari di stress medio o severo attraverso robuste prove di carico, strumento di *Risk Management* che sta diventando sempre più fondamentale per un'efficace misurazione e gestione del rischio. Per simulare l'impatto potenziale di condizioni finanziarie avverse sull'evoluzione dei proprio flussi di cassa si è soliti, quindi, affidarsi allo *stress test*.

La conduzione di prove di stress costituisce parte integrante di un'efficace misurazione del rischio di liquidità in quanto aumenta la capacità della banca di percepire i potenziali shock a cui potrebbe essere esposta.

La crisi finanziaria nata nel 2007 si è contraddistinta rispetto alle crisi degli anni precedenti.

Innanzitutto, l'intensità degli shock è risultata essere maggiore di qualsiasi altro evento che abbia interessato i sistemi finanziari dopo la crisi del 1929 negli Stati Uniti.

In secondo luogo, il maggior livello di interconnessione e globalizzazione dei sistemi finanziari attuali ha fatto in modo che le difficoltà incontrate da alcuni intermediari negli Stati Uniti e poi nel Regno Unito, si siano velocemente diffuse a livello globale, colpendo diversi segmenti del sistema finanziario in tutto il mondo e soprattutto nei paesi più sviluppati.

La crisi finanziaria ha messo in evidenza non solo rilevanti fattori di debolezza sistemica insiti nella struttura, nella costituzione e nei modi di operare dei sistemi finanziari, ma anche alcune importanti criticità dell'impianto regolamentare di Basilea II.

Infatti i criteri di calcolo dei coefficienti di ponderazione definiti da Basilea II sottovalutano in modo consistente i rischi degli impieghi di natura finanziarie.

Anche molte delle poste fuori bilancio hanno per Basilea II una ponderazione insufficiente che non tiene conto del rischio di "reintermediazione" delle esposizioni fuori bilancio.

Gli obiettivi fondamentali di Basilea III consistono, quindi, nel migliorare la regolamentazione microprudenziale delle banche e ridurre i rischi sistemici con meccanismi di controllo macroprudenziale.

Il rafforzamento patrimoniale delle banche è raggiunto da Basilea III tramite interventi volti a migliorare la qualità e ad aumentare la quantità del capitale.

Facendo riferimento alla quantità di capitale, Basilea III stabilisce, in primo luogo, requisiti minimi più elevati per il capitale di migliore qualità rispetto a quelli previsti da Basilea II.

In secondo luogo, prescrive alle banche di dotarsi di risorse patrimoniali in eccesso rispetto ai minimi.

Con Basilea III, inoltre, vengono introdotti due indicatori di liquidità.

I requisiti minimi di liquidità intendono conseguire due obiettivi tra loro complementari. Il primo è di promuovere la resilienza di breve periodo, assicurando che le banche dispongano di risorse sufficienti a superare situazioni di grave tensione di liquidità di durata limitata (un mese). A tal fine è stato definito il *Liquidity Coverage Ratio* (LCR).

Il secondo obiettivo è quello di promuovere la resilienza strutturale della banca al rischio di liquidità, incentivandole a finanziare l'attivo con fonti di provvista stabili, minimizzando i rischi di trasformazione delle scadenze. L'indicatore di liquidità strutturale, il *Net Stable Funding Ratio* (NSFR), ha un orizzonte di un anno e intende garantire l'equilibrio per scadenze dell'intermediazione.

Il *Liquidity Coverage Ratio* è definito nel seguente modo:

$$\frac{\textit{Consistenza di attività liquide di elevata qualità}}{\textit{Deflussi di cassa previsti entro 30 giorni}} \geq 100\%$$

L'LCR verrà introdotto il 1° Gennaio 2015, con un requisito minimo fissato del 60%. Il requisito minimo salirà in tappe annuali uguali fino a raggiungere il 100% il 1° Gennaio 2019.

E', inoltre, importante che le banche adottino un quadro di comunicazione al pubblico per aiutare gli operatori di mercato a valutare la posizione di liquidità delle banche stesse. Per promuovere la facilità di utilizzo di informazioni relative alla LCR e migliorare la disciplina del mercato, il Comitato ha deciso che le banche attive a livello internazionale sono tenute a pubblicare i loro LCR secondo un modello comune.

Il *Net Stable Funding Ratio* è determinato nel seguente modo:

$$\frac{\textit{Ammontare disponibile di raccolta stabile}}{\textit{Ammontare richiesto di raccolta stabile}} \geq 100\%$$

L'NSFR diventerà uno standard minimo a partire dal 1° Gennaio 2018.

Considerando la formula che lo determina osserviamo che l'indice viene definito come la quantità disponibile per un finanziamento stabile rispetto alla quantità di

finanziamento stabile richiesto. Questo rapporto dovrebbe essere almeno pari al 100% su base continuativa.

Il “Finanziamento stabile disponibile” (ASF) è definito come la quota capitale e passività previste per essere affidabili oltre l’orizzonte temporale considerato nel NSFR che si estenda ad un anno.

Il “Finanziamento stabile necessario” (RSF), invece, è dato dall’insieme delle attività ritenute affidabili sempre oltre l’orizzonte temporale considerato nel NSFR.

Successivamente è stato effettuato il calcolo del NSFR per un pool di 80 banche scelte tra le migliori dell’area dell’euro. Per fare ciò sono stati presi da *bankscope* i bilanci di tali banche riferiti agli anni 2011, 2012 e 2013.

Il totale degli *assets* di tali banche ammonta a 29.297.122.300 euro nell’arco del 2012.

La scelta dei pesi con cui ponderare le voci di bilancio che costituiscono l’ASF e l’RSF viene scelta in base alle indicazioni dettate da Basilea.

La media del NSFR è data dalla somma di tutti i fattori ASF di tutte le banche ponderati per i rispettivi pesi, diviso la somma di tutti i fattori RSF di tutte le banche ponderati per i rispettivi pesi.

I risultati della stima del NSFR per le singole banche e per i tre anni presi in considerazione vengono mostrati dai seguenti istogrammi:

Grafico 1 – Valori del NSFR per le banche del pool nel 2013

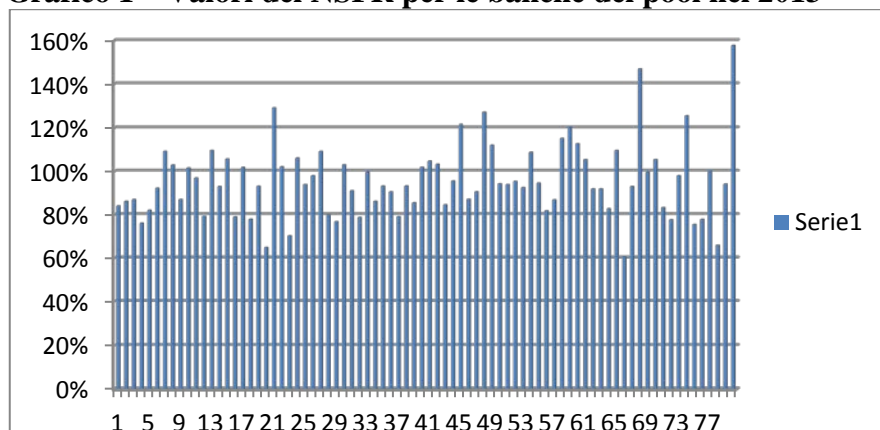


Grafico 2 – Valori del NSFR per le banche del pool nel 2012

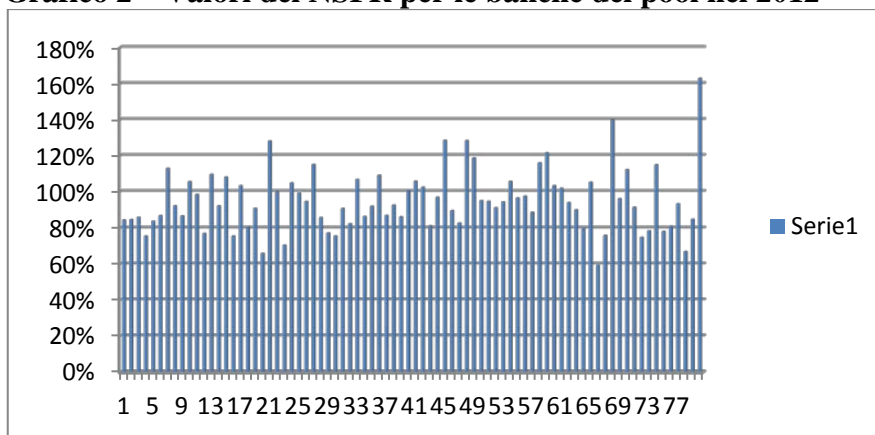
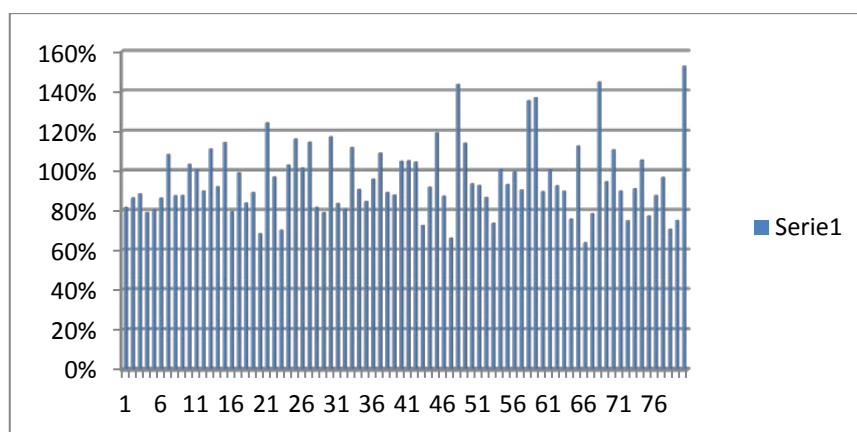


Grafico 3 – Valori del NSFR per le banche del pool nel 2011



I valori osservati nei tre istogrammi vengono sintetizzati in una tabella in cui vengono messi in evidenza i valori medi, massimi e minimi.

Tabella 1 – Stime NSFR.

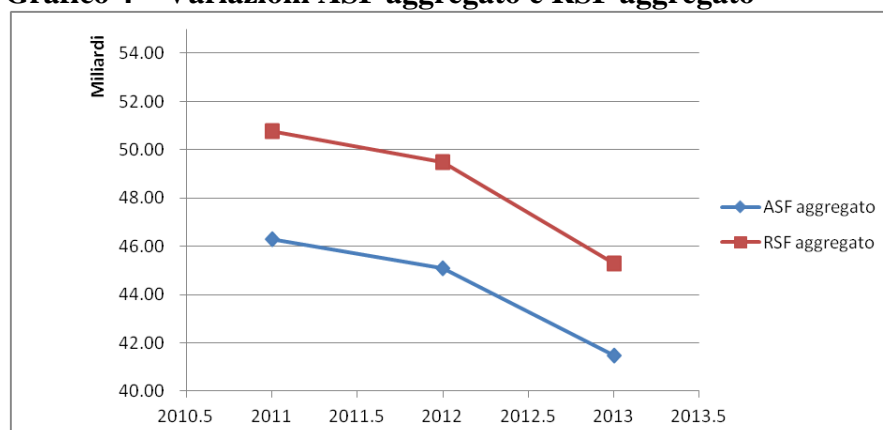
NSFR	2013		2012		2011
MAX	158%	MAX	163%	MAX	153%
MEDIO	95%	MEDIO	95%	MEDIO	95%
MIN	61%	MIN	59%	MIN	64%

Come è possibile osservare nella tabella l'NSFR assume un valore medio aggregato costante pari al 95% nell'arco dei tre anni presi in considerazione.

Questi valori del NSFR medio sono il risultato di una variazione costante della componente RSF e della componente ASF nel corso degli anni a cui sono riferite.

Tali variazioni possono essere mostrate nel seguente grafico:

Grafico 4 – Variazioni ASF aggregato e RSF aggregato



Per quanto riguarda i valori assunti dalle voci principali determinanti l'RSF, che hanno una ponderazione del 100%, questi sono indicati nella seguente tabella:

Tabella 2 – Voci di Bilancio per l'RSF con ponderazione 100%

	2013	2012	2011
Attività fruttifere	13.254.285.100	15.130.404.500	15.448.413.700
Attività fruttifere residue	605.016.700	508.152.000	629.311.400
Titoli	6.095.182.900	6.387.579.200	6.457.440.900

In base ai dati contenuti nella tabella possiamo osservare come sia per le attività fruttifere che per i titoli si registrano variazioni negative in tutti e due gli intervalli di tempo considerati. Al contrario, le attività fruttifere residue registrano una variazione negativa tra il 2011 e il 2012 ma successivamente si osserva una variazione positiva che indica un aumento della voce tra il 2012 e il 2013.

Per quanto riguarda il calcolo del ASF, per le voci di bilancio con una ponderazione del 100%, osserviamo i seguenti valori riportati nella tabella:

Tabella 3 – Voci di Bilancio per l'ASF con ponderazione 100%

	2013	2012	2011
Altre passività fruttifere	8.055.001.500	9.941.014.700	10.961.112.900
Finanziamenti a lungo termine	4.267.129.100	4.871.033.600	5.004.547.300
Altre riserve	175.047.800	183.354.100	156.655.400
Patrimonio netto	1.557.341.600	1.497.267.900	1.444.249.500

Osservando i dati contenuti nella tabella notiamo che le altre passività fruttifere e i finanziamenti a lungo termine registrano solo variazioni negative. Al contrario, le altre riserve registrano una variazione positiva tra il 2011 e il 2012 ma successivamente ne registrano una negativa tra il 2012 e il 2013, mentre il patrimonio netto è l'unica voce che registra variazioni positive in entrambi gli intervalli di tempo considerati.

Inoltre è possibile fare osservazioni sulla variazione dei valori del ASF e del RSF che hanno, a loro volta, determinato variazioni nel valore del NSFR per le banche che assumono i valori massimi e minimi indicati nella **Tabella 1**.

Se andiamo, poi, a considerare i singoli valori dell'indice NSFR per le 80 banche del pool scelto, abbiamo i seguenti risultati:

Tabella 4 – Numero banche sopra e sotto la soglia del NSFR

	2013	2012	2011
NSFR \geq 100%	32	28	29
NSFR < 100%	48	52	51

Osserviamo, inoltre, che il numero delle banche con un NSFR in deficit nel 2011 che aumentano il valore dell'indice nei due anni successivi è pari a 27, mentre il numero delle banche con un NSFR uguale o maggiore al 100% nel 2011 che aumentano ulteriormente o mantengono costante il valore dell'indice nei due anni successivi è pari a 16.

Analizzando i dati risulta evidente che le banche che migliorano il valore dell'indice lo fanno agendo su entrambe le componenti che lo determinano.

Per quanto riguarda l'RSF la maggior parte delle banche con un deficit iniziale sono riuscite ad ottenere un aumento totale del NSFR grazie al contributo apportato da una riduzione dei crediti per l'economia.

Anche il ridimensionamento dei titoli ha contribuito in modo determinante al miglioramento dell'indice.

Per quanto riguarda l'ASF è possibile dire che la crescita dei depositi alla clientela è la componente che ha maggiormente contribuito al miglioramento del NSFR.

Possiamo, inoltre, anche ipotizzare, che il rimborso anticipato del ORLT a tre anni del Gennaio 2013 abbia comportato per la maggior parte delle banche un miglioramento nell'indice.

Infine, il miglioramento della fiducia del mercato che si è verificato nel corso del 2012 e all'inizio del 2013 ha permesso alle banche di espandere il loro ricorso al finanziamento a lungo termine da parte del settore privato.

Questo ha contribuito a migliorare in modo significativo i valori del NSFR per le singole banche nell'arco del 2013 rispetto all'esercizio precedente.

Infine sono stati calcolati i valori del NSFR per le migliori banche di ogni singolo paese europeo. I valori sono contenuti nella seguente tabella:

Tabella 5 – NSFR (punti percentuali) per i paesi europei

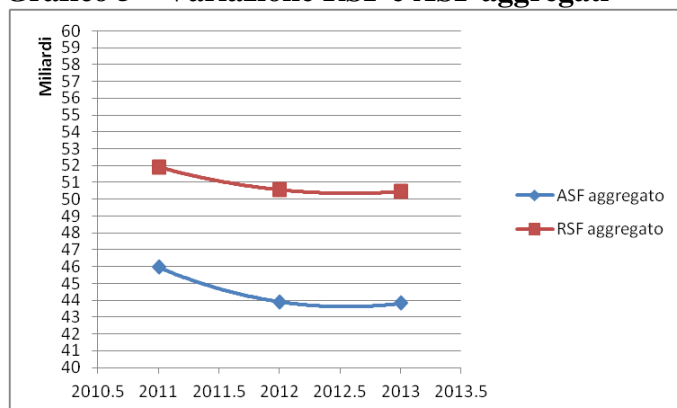
Banche		2013			2012			2011		
Paesi	Numero	NSFR medio	Max	Min	NSFR medio	Max	Min	NSFR medio	Max	Min
Austria	9	94%	111%	76%	92%	102%	69%	97%	121%	65%
Belgio	8	80%	95%	59%	85%	109%	52%	82%	96%	50%
Finlandia	7	90%	122%	44%	89%	126%	33%	93%	132%	33%
Francia	10	83%	93%	65%	82%	92%	66%	83%	92%	68%
Germania	10	84%	129%	70%	86%	128%	69%	86%	124%	70%
Grecia	5	97%	123%	78%	86%	112%	75%	89%	110%	75%
Irlanda	9	101%	155%	44%	96%	144%	48%	93%	135%	40%
Italia	8	102%	120%	70%	103%	122%	76%	109%	139%	79%
Olanda	6	100%	130%	70%	105%	131%	92%	106%	134%	87%
Portogallo	6	97%	115%	83%	102%	112%	91%	108%	125%	93%
Spagna	4	111%	121%	102%	116%	128%	103%	112%	119%	99%
Altri paesi	4	75%	106%	46%	76%	108%	46%	80%	104%	41%
Totale	86	93%	155%	44%	93%	144%	33%	95%	139%	33%

Come è possibile osservare si stima una diminuzione del NSFR medio aggregato nel 2012, dal 95% al 93%, mentre tra il 2012 e il 2013 l'indice mantiene lo stesso valore.

Inoltre, è possibile osservare che i valori medi nazionali per il 2013 variano da un valore minimo del 75% (altri paesi) ad un valore massimo pari al 111% (Spagna).

La variazione del ASF e del RSF che determinano i valori che l'indice assume può essere osservata nel seguente grafico:

Grafico 5 – Variazione RSF e ASF aggregati



Dal grafico risulta come i due fattori ASF e RSF subiscano entrambi una diminuzione tra il 2011 e il 2012 (in particolare il fattore ASF) per poi rimanere costanti negli anni successivi.

Infine i valori assunti dalle principali voci di bilancio del RSF e del ASF (con una ponderazione del 100%) vengono indicate nelle seguenti tabelle:

Tabella 8 – Voci di bilancio per l’RSF con ponderazione 100%

	2013	2012	2011
Altre attività fruttifere	13.282.431.043	15.890.566.084	16.560.203.902
Attività fruttifere	1.292.938.600	1.313.964.400	1.272.579.300
Titoli	5.938.099.862	6.198.393.562	6.284.451.379

Tabella 9 – Voci di bilancio per l’ASF con ponderazione 100%

	2013	2012	2011
Altre passività fruttifere	7.583.879.136	9.252.646.118	10.446.965.442
Finanziamenti a lungo termine	3.734.284.440	4.193.576.698	4.311.477.966
Altre riserve	181.107.528	191.877.988	155.377.295
Patrimonio netto	1.555.606.606	1.521.367.736	1.434.013.470

Osservando i dati contenuti nelle tabelle notiamo come la maggior parte delle voci registrino variazioni negative nel corso degli anni, ciò ad eccezione del patrimonio netto la cui variazione risulta essere sempre positiva.

In conclusione, dall’analisi svolta, possiamo intuire gli effetti che il *Net Stable Funding Ratio* ha sulle scelte delle banche.

Infatti, nonostante la data della sua attuazione non sia poi così vicina, l’NSFR conta già nella scelta delle banche e potrebbe essere più rilevante anche come variabile di decisione per gli indicatori alternativi, vale a dire il rapporto di leva finanziaria e il rapporto impieghi/depositi.

Infatti, fino a poco tempo fa, l’obiettivo principale a cui era volta l’attenzione degli analisti riguardava in particolare il valore del LCR; il valore del NSFR veniva lasciato sullo sfondo.

I risultati che sono stati ottenuti, però, dimostrano come negli ultimi anni le banche abbiano iniziato a dare molta importanza anche al valore di quest’ultimo.

Riferimenti Bibliografici

Antonio Scalia, Sergio Longoni, Tiziana Rosolin, (September 2013), “*The Net Stable Funding Ratio and banks’ participation in monetary policy operation: some evidence for the euro area*”, Banca d’Italia.

Basel Committee on banking supervision, (December 2010), “*Basel III: A global regulatory framework for more resilient bank and banking system*”, Bank for International Settlements.

Basel Committee on banking supervision, (January 2013), “*Basel III: The Liquidity Coverage Ratio and liquidity risk monitoring tools*”, Bank for International Settlements.

Basel Committee on banking supervision, (October 2014), “*Basel III: The Net Stable Funding Ratio*”, Bank for International Settlements.

Basel Committee on banking supervision, (January 2014), “*Guidance for supervisors on market-based indicators of liquidity*”, Bank for International Settlements.

Basel Committee on banking supervision, (January 2014), “*Liquidity coverage ratio disclosure standards*”, Bank for International Settlements.

Bis Working Paper, (October 2014), “*The Impact of liquidity regulation on banks*”, Bank for International Settlements.

Matz L., Neu P., (2007), “*Liquidity Risk Measurement and Management*”, John Wiley & Sons.

Tutino F., (2012), “*La gestione della liquidità nella banca*”, il Mulino.

